

STUDI

IN OCCASIONE DEL 160° ANNIVERSARIO
BERNARDO MARIA CLAUSI, DELL'ORDINE DEI MINIMI,
SACERDOTE SECONDO LA MENTE
DI SAN FRANCESCO DI PAOLA
E DEL PAPA BENEDETTO XVI

1 - ELEMENTI SALIENTI DELLA LETTERA DEL PAPA, CON PARTICOLARE
RIFERIMENTO A SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

Il Santo Padre, con lettera firmata 16 giugno 2009, ha indetto un “anno sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “dies natalis” di Giovanni Maria Vianney, il Santo Patrono di tutti i parroci del mondo.

I contenuti della lettera del Papa trovano riscontro sia nella vita di Giovanni Maria Vianney e sia in quella del nostro Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi.

L'accostamento di questi due uomini di Dio, credo che non sia forzato, anzi molti elementi sono in comune, anche se il Curato d'Ars, svolge la sua opera in Francia ed il Clausi su e giù per l'Italia, dal Sud al Nord, dalla Sicilia (1) fino a Nizza (2), e oltrepasò i confi-

(1) Archivio della Postulazione dei Minimi (APGM), fondo biografie, AC: Ven. P. Bernardo Maria Clausi, epistolario, lettera del 28 marzo 1843, scritta dal Venerabile, a Roma, e inviata al Procuratore della chiesa di San Sisto, a Michele Lemela: “... Io spero trovarmi in Cosenza, circa la fine del corrente mese, onde solennizzare le feste del nostro Protettore, San Michele, alli 8 di maggio, e spero di trovar, tutto compiuto. Nel caso contrario, anderò prima in Palermo; a passare pochi giorni, e poi da colà, partirò subito col vapore...”; Ibidem..., lettera scritta da Napoli S. Maria della Stella il 24 settembre 1844 a P. Luigi Martini a S. Francesco di Paola ai Monti, Roma: “... io non posso trovarmi in Roma pel capitolo de' 29, dovendo in detto giorno trovarmi in Palermo, ove sono stato per la terza volta chiamato, e desiderato...”; Archivio privato della famiglia Misasi in Paterno: lettera del Clausi, scritta da Palermo il 3 ottobre 1844, inviata a P. Luigi Martini a S. Francesco di Paola ai Monti, a Roma: “Caros Aloisios, eccomi finalmente a Palermos, e fra' giorni spero partire per Napoli...”; Archivio Generalizio dei Minimi (AGM), fondo biografie, AC: Ven. P. Bernardo Maria Clausi, lettera alla Marchesa Maruffo Caracciolo a Milano, che il Clausi invia da Napoli

ni d'Italia (3). Già inizio col dire, come è ovvio, che erano contemporanei, il Vianney nacque a Dardilly, presso Lione l'8 maggio 1786 e morì ad Ars il 4 agosto 1859 e il Clausi nacque a San Sisto dei Valdesi (Cosenza) il 26 novembre 1789 e morì a Paola il 20 dicembre 1849.

Del Santo ricorre il 150° del “dies natalis”, del Venerabile il 160°.

Il Papa, magistralmente, da teologo e pastore tratteggia la figura del S. Curato d'Ars. Rivolgendosi ai sacerdoti, chiamandoli fratelli nel sacerdozio, afferma, che dal Santo, la prima cosa che dobbiamo imparare: “è la sua totale identificazione col proprio ministero” (4). (Lettera..., p. 8). Sull'esempio di Gesù, in cui “Persona e Missione tendono, a coincidere: tutta la sua azione salvifica era ed è espressione del suo «Io filiale» che, da tutta l'eternità sta davanti al Padre in atteggiamento

di amorosa sottomissione alla sua volontà. Con umile ma vera analogia, anche il sacerdote deve anelare a questa identificazione ... non si può ... trascurare la straordinaria fruttuosità generata dall'incontro tra la santità oggettiva del ministero e quella soggettiva del ministro”. (Lettera..., p. 8).

San Giovanni Maria Vianney: “iniziò subito quest'umile e paziente lavoro di armonizzazione tra la sua vita di ministro e la santità del

dalla Real Basilica di S. Francesco di Paola il 14 ottobre 1844: “Gentilissima Signora Marchesa, io ancora mi trovo in questa Basilica reale di Napoli, essendo stato in Calabria, ed a Palermo, e sono più di mesi cinque che manco da Roma...”; APGM ..., lettera scritta dal Clausi ed inviata da Napoli, il 15 ottobre 1844, a Maria Rosaria Morabito: “Figlia Benedetta, sono tornato da Palermo a pochi giorni,...”; APGM..., lettera a Domenico Lemela, Procuratore della chiesa di S. Sisto, il 4 novembre 1844, da Napoli: “Carissimo Michele,... sono andato a Palermo...”.

(2) APGM..., lettera inviata dal Clausi, al Procuratore della chiesa di S. Sisto, Michele Lemela, scritta da Roma il 23 ottobre 1843: “... Intanto ho scritto in Francia ad una dama mia amica per qualche limosina...”; AGM..., lettera all'abate di S. Sisto, Giovanni Carelli, scritta e inviata dal Sansistese, da Nizza, il 27 novembre 1843: “Caro amico, io mi trovo nella città di Nizza, quattro miglia distante dalla Francia, per alcuni affari, giacchè il secondo giorno che partì da Roma il nostro Arcivescovo di Cosenza, io fui chiamato da sua Maestà Carlo Alberto. Spero di non trattenere molto, ma tornare in Roma...”.

(3) APGM..., Lettera al M. R. P. Luigi Martini, scritta da Genova il 14 dicembre 1843: “... aggio veduto, anche due paesi della Francia, e sò fatto miezo francese”.

(4) BENEDETTO XVI: *Lettera per l'indizione di un anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario del Dies Natalis del Santo Curato d'Ars*. Nel citare la lettera del Papa, indicherò tra parentesi tonde, così: (Lettera..., + la pagina) del testo, Libreria Editrice Vaticana, 2009.

ministero a lui affidato” (Lettera..., p. 8), ad Ars, tra poche centinaia di anime e il Venerabile Clausi a San Sisto dei Valdesi, diocesi di Cosenza, anche questo paese era di modeste proporzioni.

Il Curato d’Ars, continua Papa Benedetto XVI, oltre a trascorrere molto tempo in chiesa: “seppe anche «abitare» attivamente in tutto il territorio della sua parrocchia: visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie; organizzava missioni popolari e feste patronali; ... si occupava delle orfanelle della «Providence» e delle loro educatrici; si interessava dell’istruzione dei bambini; e chiamava i laici a collaborare con lui”. (Lettera..., p. 9). “Ai suoi parrocchiani il Santo Curato insegnava soprattutto con la testimonianza della vita” (Lettera..., p. 10). L’“educazione dei fedeli alla presenza eucaristica e alla comunione acquistava un’efficacia particolarissima, quando i fedeli vedevano celebrare il Santo Sacrificio della Messa... Era convinto che dalla Messa dipendesse tutto il fervore della vita di un prete... aveva preso l’abitudine di offrire sempre, celebrando, anche il sacrificio della propria vita... Questa immedesimazione personale al Sacrificio della Croce lo conduceva – con un solo movimento interiore – dall’altare al confessionale”. (Lettera..., p. 11).

“Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. (Di questo si parlerà più avanti, e come ben presto tale fenomeno si registrò in Italia e altrove). Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale, ... era disponibile all’ascolto e al perdono. In seguito fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 (sedici) ore al giorno”. (Lettera..., p.12).

“Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l’incoraggiamento ad immergersi nel «torrente della divina misericordia» che trascina via tutto nel suo impeto”. (Lettera..., p. 13).

“Il Curato d’Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l’amore misericordioso del Signore... Cercava di aderire totalmente alla propria vocazione e missione mediante un’ascesi severa... Egli teneva a freno il suo corpo (Lettera..., p. 15), con veglie e digiuni, ... E non

rifuggiva dal mortificare se stesso a bene delle anime che gli erano affidate e per contribuire all'espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione... il nucleo del suo insegnamento: le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al «caro prezzo» della redenzione” (Lettera..., p. 16).

Tutti i cristiani che intraprendono seriamente la sequela del Signore, sanno offrire la loro vita completamente per la causa di Dio, ossia per il bene della propria ed altrui anima e il Signore li prende in parola facendo sperimentare loro la vicinanza e l'assimilazione a Cristo, attraverso la notte oscura, che consiste nell'esperienza del dolore, della solitudine, dell'abbandono, dell'incomprensione, dell'amarezza del calice nel Getsemani, del peso “soave” della croce, sempre nella fede e nella luce luminosa della gloriosa risurrezione.

Il Vianney, (e più avanti vedremo anche il Clausi), seppe offrire la sua vita per la ragione sopra descritta ed attraversò per quasi tutto il periodo che stette ad Ars una crisi profonda. In lui era talmente forte il senso della propria inadeguatezza al ministero sacerdotale e parrocchiale, che desiderava fuggire “a piangere la sua povera vita in solitudine”, (Lettera..., 19), ed espiare così anche i suoi peccati.

Era turbato interiormente dall'idea *che si sarebbe dannato per l'eternità*. Solo per l'obbedienza al suo vescovo e la passione di condurre a Dio tante anime, il Santo restava al suo posto (Lettera..., 19).

Ma: “L'angoscia ossessionante che, così paradossalmente, sarà la prova di tutta la sua vita di parroco, gli torceva già il cuore: non era chiamato da Dio al ministero pastorale, non aveva né la scienza né la virtù richieste per uno stato nel quale s'era impegnato senza ben sapere ciò che faceva...” (5).

“Fin dal primo istante, non aveva cessato d'essere perseguitato dal sentimento della propria indegnità. Via via che gli anni passavano, la coscienza acuta della sua miseria si faceva più torturante... Egli doveva allora attraversare la fase più tragica della sua notte oscura... era... fortemente tormentato da pene interiori, dalla paura delle ten-

(5) RENÉ FOURREY, *Vita autentica del Curato d'Ars*, Ed. San Paolo, 1986, p. 136-137.

tazioni, dalla disperazione. Sembrava, diceva il Vianney, che sentissi dire in me stesso: «È adesso che bisognerà cadere all'inferno».

Il santo Curato: "... aveva pregato Dio di rivelargli il suo interno. Ne fu così impaurito che pregò l'Onnipotente di diffondere una luce meno viva sulla sua anima, per timore di avere pensieri di disperazione. Mai però in tutte le circostanze, gli mancò la speranza..."

San Giovanni Maria, alla baronessa di Bervey, una delle sue penitenti dirà: "Figlia mia, ... non chiedete a Dio la conoscenza totale della vostra miseria. Io l'ho chiesto una volta e l'ho ottenuta. Se Dio non m'avesse sostenuto, sarei caduto all'istante nella disperazione. Non potevo più reggere".

Il Santo, quando il tormento si farà più sopportabile, affermerà: "Non trovo in me quando mi osservo, che i miei poveri peccati. Ancora il buon Dio permette che non li veda tutti e che non mi conosca completamente. Questa vista mi farebbe cadere nella disperazione...". "...L'inferno al quale cercava di strappare le sue pecorelle gli appariva come se dovesse essere la sua sorte...". Il patrono di tutti i parroci del mondo, in questo periodo di crisi o di maggiore somiglianza alla solitudine di Cristo, davanti all'amarrezza del calice e del sudore di sangue del Getsemani (6), trovava: "... rifugio in ripetuti atti di amore puro... La giustizia di Dio era sopra di lui, il castigo stava per spezzarlo; ma egli protestava di amare e di amare sempre quel Dio la cui mano sembrava doverlo colpire..."

Il Curato d'Ars formulò un appello: "Mio Dio, fatemi soffrire tutto quello che vorrete, ma fatemi la grazia di non cadere nell'inferno!". Continuando questo stato di ossessione nell'animo di S. Giovanni Maria Vianney, un giorno ebbe a confidare: "Dopo la consacrazione, quando tengo nelle mani il santissimo Corpo di Nostro Signore, e quando sono nello scoraggiamento, non vedendomi degno che dell'inferno, mi dico: «Ah, se almeno potessi portarlo con me! L'inferno sarebbe dolce accanto a lui. Non mi costerebbe punto di rimanervi tutta l'eternità a soffrire, se fossimo insieme!» Ma allora non ci sarebbe più inferno, le fiamme dell'amore estinguerebbero quelle della giustizia". Quale pazzia di amore! Quale assimilazione alla pas-

(6) Mt 26, 36-40; Mc 14, 32-37; Lc 22, 40-46.

sione di Cristo quella del Curato d'Ars! Quando le difficoltà si ripresentavano, al Vianney non gli mancava la grazia e: "... si gettava davanti al tabernacolo come un cagnolino vicino al suo padrone" (7).

Nell'esperienza delle prove dello spirito, ossia della notte oscura, il Vianney e il Clausi mi sembrano due anime gemelle.

Alla stessa maniera del Santo Curato d'Ars, padre Bernardo si sentiva indegno del sacerdozio, gli sembrava di aver sbagliato vocazione ed osava affermare che se avesse conosciuto, quanto era pesante il sacerdozio, avrebbe prescelto meglio la morte, che l'ordine del suddiaconato (8).

In una delle sue lettere, p. Bernardo scrive: "Io trattengo pochi giorni, ma in campagna, perché ho bisogno di quiete" (9).

In altra lettera, scrivendo al suo amico Domenico Neve, quando il Signore si nascondeva, il "Deus absconditus" e il Venerabile non avvertiva la sua presenza, si legge: "... senza una chiara manifestazione della volontà di Dio, non darò certamente verun passo anzi piuttosto cercherò andare in Sardegna a finire li miei giorni in santa pace, lungi da tante seccature, giacché in Roma sono annoiato per essere sempre affollato, non avendo mai un momento di libertà e faccio una vita assai faticata e laboriosa, e temo di non poterci più reggere facendo tutto sopra le forze, e se non mi trovo riparo, temo che presto finiranno i miei giorni, non potendo più tirare avanti, senza un continuo miracolo, poiché si fa in stato di violenza, le forze vanno a mancare, e le fatiche crescono. Sono ormai di 54 anni e possiamo morire da un giorno, all'altro, per cui bisogna rinunciare al mondo tutto, poiché finalmente, è tutto vanità, e follia; *quod Eternum* (così)

(7) FOURREY, *Vita...*, p. 163-166.

(8) Cf *Positio super virtutibus*, Roma, 1917, *Summarium obiectionale*, p. 26-27. In una lettera inviata al suo compare Cavalier Agazio Ciancio il 30-luglio-1849, nel pieno della notte oscura e della prova più acerba, il Clausi scriveva: "...Ora li dico che io sono all'Inferno vivo, e ciò da circa 45 anni, per aver sbagliato la strada della vocazione, che fu certamente del Demonio... Ora sono mesi 26 che Iddio mi ha fatto conoscere lo sbaglio irreparabile... Io non mi prolungo acciò li miei peccati, non appestino la vostra dico devotissima casa e famiglia. Se poi Iddio si muoverà a compassione io sarò fortunatissimo di venire a scopare la vostra stalla...": Archivio Storico Diocesano di Napoli (ASDN), fondo cause dei santi, 496-497, Processo Informativo del Servo di Dio P. Bernardo Clausi 1849, Acta Originalia Perquisitionis Scriptorum..., f 11^r-11^v.

(9) APMG..., 26 ottobre 1835.

non est, nihil est. Conoscendo dunque una tale verità, non voglio curarmi più di nulla in questa misera terra, desidero solo un poco di calma, e di pace, per trovare Iddio” (10).

Dal contenuto dei frammenti di lettere sopra riportati, risulta chiaramente che la notte oscura attraversata e vissuta da padre Bernardo, non si svolse solo negli ultimissimi anni, anche se questi furono più atroci, ma è come un crescendo per un lungo periodo. I due frammenti a cui faccio riferimento sono datati il primo al 26 ottobre 1835 ed il secondo al 30 agosto 1843. Il Clausi, come sappiamo, morirà molti anni dopo.

Per il Clausi, stare con il Signore e averlo dentro di sé, costituiva la cosa più importante in questa vita e sembra quasi un riascoltare le parole che il Divino Maestro rivolse a Marta, sorella di Lazzaro e Maria: “Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta” (11). In Matteo leggiamo: “Qual vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?” (12).

L’altro momento che accomuna il Vianney ed il Clausi è la sensazione di meritare l’inferno. Già ho descritto del comportamento del Santo Curato. Quello del Clausi è simile, infatti diceva: “È tale e tanta la fiducia, che nutre il mio cuore nell’infinita Misericordia di Dio, che se per i miei peccati mi mandasse all’inferno, fin lì dentro io spererei nella sua infinita Misericordia” (13).

Su ulteriori momenti della notte oscura del Clausi, mi soffermerò più avanti. Ora, un altro particolare vorrei evidenziare. L’uomo, ogni giorno si trova a lottare con la triplice concupiscenza, della carne, degli occhi e la superbia della vita ed anche con il mondo e il Demonio.

Nella vita del Vianney non mancarono disturbi e tormenti da parte del Diavolo, che lo chiamava il “grappino”. È noto a tutti come

(10) APMG..., 30 agosto 1843.

(11) Lc 10, 41-42.

(12) Mt 16, 26.

(13) Cf A. M. DONADIO, *Vita del venerabile servo di Dio P. Bernardo Maria Clausi*, S. Francesco di Paola ai Monti, Roma 1902², p. 228.

anche il Venerabile Clausi soffrì e sopportò il Diavolo, che spesso lo molestava fino a gettarlo nel mare (14).

A differenza del Santo Curato d'Ars, che si limitava a chiamare il demonio "grappino" (le grappin, lett. l'uncino), perché raschiava la porta, ed ai critici che sostenevano che il Vianney soffrisse allucinazioni, scherzosamente e in modo originale, diceva: "So che è il grappino: questo mi basta. Da quando abbiamo a che fare l'uno con l'altro siamo diventati quasi colleghi" (15); padre Bernardo abbonda e forse anche troppo, chiamando il Diavolo, in molte delle sue lettere, dal nomignolo più benevolo "Don Peppino" (16), fino ad un crescendo, come: "bestia, brutta bestiaccia" (17); "arcibestia piena di rabbia" (18).

Il Clausi usa verso "Don Peppino", anche espressioni, che, chi le legge per la prima volta, può rimanere un po' sorpreso, come: "a dispetto del brutto diavolaccio" (19); "a Peppuccio un altro cornos" (20). P. Bernardo Maria oltre quanto scritto, si dichiarava: "Bernardos... nemicos della carognas porcas" (21); "un certo Nemico giurato di Don Peppino" (22); "il nemico dell'ammazzatos" (23) e faceva pregare sempre secondo le sue intenzioni tra le quali: "ut Carognas porcas tormentare digneris; te rogamus audi nos. Ut Carognas porcas ad nihilum reducere digneris; te rogamus audi nos. Ut Carognas porcas ecc. ecc. ecc." (24). P. Bernardo però rassicurava il destinatario delle sue lettere e se stesso con le seguenti parole: "...ben presto il Signore ci consolerà colle sue bellissime misericordie e ciò a dispetto di Don Peppino" (25). In modo più esplicito ed elo-

(14) Cf Ibidem, p. 168-179.

(15) FOURREY, *Vita...*, p. 167; *Il seminatore...*, p. 17-18.

(16) APMG, ..., Epistolario: Lettera a Suor Maria Matilde alle Turchine, dal 15 marzo 1838 e in molte altre lettere del Sansistese.

(17) Ibidem, *Lettera* 21 maggio 1835.

(18) Ibidem, *Lettera* 6 giugno 1835.

(19) Ibidem, *Lettera* 23 luglio 1837.

(20) Ibidem, *Lettera* 3 maggio 1842.

(21) Ibidem, *Lettera* 26 ottobre 1844.

(22) Ibidem, *Lettera* non datata (n. 7 a matita. Classificazione usata e creata dal P. Ottavio Laino, per comodità di studio).

(23) Ibidem, *Lettera* non datata, n. 13 a matita.

(24) Ibidem, *Lettera* 2 novembre 1844.

(25) Ibidem, *Lettera* non datata, n. 5 a matita.

quente il Minimo sansistese, scriveva in altra lettera inviata, da Loreto, al suo gentilissimo Amico D. Luigi Fiorini, Confessore al Monastero di S. Anna, ai 4 Fontane Roma: "... Mi farò un dovere pregare la V. SS acciò il diavolo resti confuso, e di arcibestia, nelle sue insidie, onde confidiamo sempre nella Regina del cielo, Maria segno certissimo è questo, che la bestia è pieno (così) di rabbia, contro tutti i buoni, e vorrebbe scatenarsi, ma Christus vincit. Spero finirà presto a piazza Navona, e così troveremo tutti la bella pace, la quiete, la tranquillità. Io ne sono sicurissimo, più di questo, che non della mia esistenza, Al vedere questo fortunatissimo momento, tanto sospirato da tutti quei che cercano solamente la gloria di Dio, e il bene della nostra S. Religione..." (26).

Le esperienze del Vianney e del Clausi, come quelle di tutti gli uomini e le donne di fede e quindi anche le nostre bisogna saperle accostare all'esperienza del Cristo, che avendo assunto la carne di peccato: "una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne" (27), seppe sopportare le conseguenze del peccato per purificarlo, e non solo di quello di Adamo ed Eva, ma anche dei nostri attuali.

La vita di Gesù, infatti, fu una continua lotta, non solo i quaranta giorni e le quaranta notti nel deserto, ma fino agli ultimi istanti, quando sul Calvario gli gridavano insultandolo: "Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo" (28) e: "... se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce" (29).

Gesù non scese dalla croce, ma lo scesero, dopo averlo schiodato e dopo il "*consummatum est*", "tutto è compiuto! E, chinato il capo, spirò" (30). L'ultimo sospiro di Gesù, come qualcuno, a ben ragione commenta, fu il primo respiro della Chiesa nascente.

Come tutti gli uomini di Dio sono devoti della Vergine Santissima Immacolata, anche il Vianney nutriva per Maria un vero, filiale amore (ed il Clausi è nella medesima scia, come vedremo).

(26) Ibidem, *Lettera* scritta da Loreto il 6 giugno 1835.

(27) Rm 8, 3.

(28) Mc 15, 31.

(29) Mt 27, 40.

(30) Gv 19, 30.

“Già nel 1959 il beato Papa Giovanni XXIII aveva osservato: «Poco prima che il Curato d'Ars concludesse la sua lunga carriera piena di meriti, la Vergine Immacolata era apparsa, in un'altra regione di Francia ad una fanciulla umile e pura, per trasmetterle un messaggio di preghiera e di penitenza, di cui è ben nota, da un secolo l'immensa risonanza spirituale. In realtà la vita del santo sacerdote, di cui celebriamo il ricordo, era in anticipo un'illustrazione vivente delle grandi verità soprannaturali insegnate alla veggente di Massabielle. Egli stesso aveva per l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine una vivissima devozione, lui che nel 1836 aveva consacrato la sua parrocchia a Maria concepita senza peccato, e doveva accogliere con tanta fede e gioia la definizione dogmatica del 1854.» Il Santo Curato ricordava sempre ai suoi fedeli che Gesù Cristo dopo averci dato tutto quello che ci poteva dare, vuole ancora farci eredi di quanto egli ha di più prezioso, vale a dire della sua Santa Madre”. (Lettera..., p. 22).

2 - IL VENERABILE PADRE BERNARDO MARIA CLAUSI, SACERDOTE, SECONDO LA MENTE DI SAN FRANCESCO DI PAOLA E LO SPIRITO DELLA LETTERA DEL PAPA, NEL 160° ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE

Questo lavoro, per essere onesto e per non creare meraviglia in nessuno, vuole essere quasi un riproporre quanto 10 (dieci) anni fa, fu studiato e scritto intorno alla figura del Clausi, in occasione del 150° anniversario della sua morte avvenuta a Paola il 20 dicembre 1849.

Partirò un poco da lontano, dalle origini della vita del Padre Bernardo fino alle sue caratteristiche che mi propongo di sottolineare maggiormente, ossia: il religioso minimo, il sacerdote, il direttore o accompagnatore spirituale di anime.

Dopo una breve introduzione, mi soffermerò:

a) Sulla situazione storica del tempo del Clausi, della Chiesa, della vita consacrata (religiosa) e dell'Ordine dei Minimi.

b) Come P. Bernardo si inserisce nella storia del suo tempo?

Cosa ci dice il Clausi e cosa possiamo attingere oggi, come cristiani, sacerdoti e religiosi Minimi dal messaggio del Santo Padre?

INTRODUZIONE

Commemoriamo in questo “anno sacerdotale” il 160° anniversario della morte del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, Vincenzo Maria, in seno alla famiglia, al fonte battesimale e nella comunità sansistese, che lo vide nascere, crescere e formarsi alla vita umana, sociale, cristiana, sacerdotale.

Vincenzo Maria dall’ambiente familiare e parrocchiale, Chiesa domestica e locale, sotto la guida solerte di Don Giuseppe Mazzuca, attinse una speciale devozione verso S. Francesco di Paola, nostro Santo Padre e Fondatore, che poi nel giovane Clausi si trasformò in chiara vocazione, entrando nell’Ordine dei Minimi e diventando figlio spirituale del Paolano Penitente.

Questo avvenimento non vuole consistere tanto in una celebrazione di un fatto puramente storico o religioso, ma quanto in un fare *memoria* del grande *mistero* d’amore di Dio-Trinità, che rivela, a noi, la sua gloria, la sua grandezza e la sua potenza *nei suoi Santi. Negli eroi*, cioè, nell’esercizio delle virtù e nell’amore verso Dio e i Fratelli.

Tra questi si colloca il sansistese Ven. P. Bernardo Maria, e, a pieno titolo, o, come piace a qualcuno, a doppio titolo, quando Sua Santità, Giovanni Paolo II, come sappiamo tutti, dopo un lungo processo, o se si vuole, dopo una lunga marcia della causa (31), finalmente l’11 dicembre 1987, promulgò il Decreto sull’eroicità delle virtù di P. Bernardo Maria Clausi, Venerabile. In questo modo P. Bernardo veniva consegnato, presentato, additato alla Chiesa di Dio, e specialmente a noi confratelli, sacerdoti, e se volete, suoi devoti, ammiratori o appassionati, *come eroe, esempio e modello da seguire ed imitare*, compiendo la volontà di Dio, santificandoci così, come fece il Sansistese.

Scrivo quindi, per ricordare, per portare al nostro cuore, quanto 160 anni or sono avveniva, ripeto, nel nostro Santuario di Paola, il 20 dicembre 1849.

Per fare memoria e ricordare la consumazione di una vittima d’Amore, che insieme al Cristo, Ostia immolata per la redenzione

(31) Cf. Numero unico: *Bernardo Maria Clausi dei Minimi (1789-1849) Venerabile*, 1988, p. 15-18.

dell'umanità, fu resa, dallo Spirito Santo, accetta e gradita al Dio Padre della gloria, del P. Bernardo Maria Clausi.

Offerta d'Amore che si realizzò nell'arco di tempo di 60 anni e 24 giorni, sorta in S. Sisto dei Valdesi conclusasi a Paola.

a) *Situazione storica del tempo del Clausi, della Chiesa, della vita consacrata (religiosa) e dell'Ordine dei Minimi*

Quale scena offrivano, il mondo, la Chiesa, i Religiosi l'Ordine dei Minimi, pel periodo in cui si svolse l'esistenza terrena del Padre Bernardo?

Come altri periodi della storia vi sono elementi negativi ed elementi positivi.

Parto da quelli cosiddetti negativi.

Quando Vincenzo Maria fece sentire i suoi primi vagiti e il Vianney già autonomo nel suo incedere, in Francia, da alcuni mesi, era iniziata l'inquietudine rivoluzionaria, e aveva ovunque portato attesa e incubo.

Incominciava con l'idea di riforma sociale, ma già si avvistava la sua matrice ideologica, l'illuminismo, il quale tendeva a ribaltare la società cristiana per sostituirla con quella dei lumi.

La Francia, pur vivendo isolata dall'Europa, dibatteva alcuni principi, che ben presto si diffusero, contagiando altre nazioni e divenendo ideale patrimonio di ogni rivoluzione negli stati.

Quando il Clausi iniziò, la prima volta, il Noviziato nell'Ordine dei Minimi a Paola (10 ottobre 1805), il Regno di Napoli stava per subire un ribaltamento istituzionale, che vide Ferdinando II e i Borboni perdere il trono, conquistato da Gioacchino Murat, uomo della rivoluzione, che ben presto impose la soppressione delle corporazioni religiose.

Prima toccò agli Ordini contemplativi (13 febbraio 1807) e poi ai mendicanti (27 agosto 1809).

Anche Roma "vive quest'epoca di fermenti e di irruenze, spesso catastrofiche, non estranee a quelle di altri stati della Penisola Italiana e dell'Europa, specie del Regno Sardo e della Francia, dell'Austria e della Germania, risente dei forti rivolgimenti verificatisi nel campo del pensiero e dell'azione.

I crolli conseguenti alla Rivoluzione Francese favoriscono lo strapotere del Bonaparte che detiene prigionieri e in esilio due Papi, uno dei quali muore” (32) (Pio VI, Giannangelo Braschi a Valenza, il 29 agosto 1799).

Da singoli cenacoli d'avanguardia, l'eversione si infila sottilmente tra la nobiltà, nel potere, nella borghesia, poi contagia il mondo dei professionisti, il ceto amministrativo ed infine le masse popolari. Ne è infetta anche parte del clero.

“Se in Francia con Voltaire sboccò nella rivoluzione..., altrove causò altri rovesci: tutto in nome della «Ragione» che si presumeva dovesse essere padrona... in tutti i campi della vita e della cultura.

Lo spirito del razionalismo illuministico, scienziato o positivista, che lotta per la piena emancipazione della ragione dalla Fede, punta all'eversione di ogni fede religiosa, ma particolarmente cristiana,... per porre l'uomo in una posizione centrale e assolutista, senza riferimenti di origine e di dipendenza da Dio e dalla sua Rivelazione. Distruzione quindi del soprannaturale... razionalizzazione della religione... al di fuori della Fede e dai dogmi, della Provvidenza e dei precetti cristiani, dei Sacramenti e della fuga dal peccato” (33).

Anticlericalismo e antifratismo e culto dell'uomo che si illude di essere il centro di tutto.

La situazione della vita religiosa, mentre da una parte si evidenzia il prolungarsi di una crisi che risale alle soppressioni napoleoniche, e in certi casi, anche prima, come accenneremo, purtroppo, per l'Ordine dei Minimi; dall'altra, l'opera mirabile dello Spirito, che ispira e fa sorgere esempi di santità e nuove fondazioni di istituti maschili e femminili. Il Martina (34), sul “Dizionario di Istituti di Perfezione”, qualifica quest'epoca, come una fioritura che non ha confronti con le età precedenti.

L'esistenza di abusi è riconosciuta universalmente, continua il Martina, in modo pressoché uniforme, dai progetti di riforma del futuro Cardinal Sala alle reiterate inchieste promosse da Leone XII nel 1826 e da Pio IX nel 1847.

(32) A. BELLANTONIO, *Bernardo Clausi. Testimone e segno*, Roma 1979, p. 131-132.

(33) *Ibidem.*, p. 133.

(34) Voce Italia, IX: Gli Istituti religiosi in Italia dalla Restaurazione alla fine dell'800 di G. MARTINA, “*Dizionario degli Istituti di Perfezione*”, col. 5, Roma 1978, col. 217-233.

La situazione in Italia non era molto migliorata intorno al 1854, secondo una relazione ufficiale di quell'epoca (Arch. Vati, arch. Pio IX, Varia, n. 1062). Dopo qualche anno ascoltiamo ancora accenni analoghi.

Le cause di questa situazione sono in parte comuni alla situazione generale susseguitasi dopo la Rivoluzione Francese in Europa e parte sono tipicamente italiane.

Le cause tipicamente italiane:

I monaci sacerdoti continuavano ad essere reclutati tra i nobili, ad avere servitori, mentre d'altra parte si notava una certa leggerezza nell'ammissione dei fratelli laici, che spesso non emettevano alcun voto.

Per riempire i vuoti, era mancata un po' in tutti gli istituti una severa selezione e un'accurata formazione dei candidati.

È da aggiungere, l'insufficiente formazione dei candidati.

“Il nocciolo della crisi era però l'inosservanza della vita comune – ci avverte puntualizzando il Martina –. In sostanza, la vecchia guardia, ritornata nei conventi dopo il 1814, ormai avanti negli anni e fisicamente e spiritualmente fiaccata dai lunghi anni passati fuori del Chiostro, era stata mossa al ritorno soprattutto dal desiderio di finire i propri giorni nell'antica famiglia ma non era sempre disposta a rinunciare alla libertà di cui aveva goduto: le nuove leve si erano trovare in un ambiente in cui gli anziani cercavano di difendere le posizioni e le consuetudini ormai stabilite...”.

Altri fattori che aggravano la crisi: dissensi interni, la situazione politica generale, la questione romana, che provocava autentici casi di coscienza, approfondiva in ogni caso il dissenso fra intransigenti e filoliberali e finiva per scavare spesso un solco fra i diversi istituti e all'interno delle singole comunità. Non va dimenticato un altro fattore importante, il regalismo, soprattutto quello borbonico.

La situazione è tale da dare inizio ad un'azione riformatrice da Pio VII a Pio IX.

È vero che le soppressioni napoleoniche erano state un mezzo di cui si era servita la Provvidenza per purificare gli istituti religiosi, travolti da una decadenza quasi generale, entro e fuori lo Stato Pontificio, ma le iniziative dei Papi, specie quella di Pio IX, istituendo il 7 ottobre 1846 la Congregazione sullo stato degli Ordini regola-

ri, presieduta direttamente dal Pontefice, diede inizio ad una migliore selezione dei candidati e ad un ritorno alla vita comune con gradualità. La storia diede ragione a questo metodo.

L'Ordine dei Minimi è un protagonista della storia del momento, anzi, sostenuti dallo studio del P. Benvenuto Rocco, in preparazione all'Assemblea generale del 28 dicembre 1997 - 2 gennaio 1998 (35), posso affermare, che la Famiglia religiosa minima, quando Giocchino Murat, il 7 agosto 1809, firmò i due decreti con i quali varava la soppressione generale degli Ordini del Regno di Napoli, era già da tempo in agonia.

L'ultimo capitolo generale era stato celebrato a Barcellona nel 1788 e da allora non si era potuto più provvedere al rinnovo della Curia Generalizia.

Il capitolo generale del 1794 non si era infatti potuto convocare, perché in Francia ferveva la Rivoluzione.

Pio VI, nominò il 3 giugno 1794, il P. Serafino Dall'Era, della Provincia di Genova nuovo Generale e sei anni dopo, da Pio VII sarà confermato, "*ad tempus arbitrio Sanctitatis Suae duraturum*".

Dal punto di vista istituzionale, l'Ordine poteva ritenersi a posto, ma dal lato della vita interna e disciplinare, ossia dell'osservanza, era in profonda crisi.

Rimando, per le altre vicende, al lavoro del P. Benvenuto. Accenno solo, che l'Ordine, superata la fase di emergenza, poté dedicarsi alla sua diffusione e alla cura delle vocazioni in ogni singolo convento. Per ciò che concerne la Provincia di S. Francesco, dopo Paola, viene riaperto Corigliano (1839), Paterno (1845), e il Clausi prese parte attivissima, non solo per la riapertura e il restauro, ma soprattutto per il ripristino della vita regolare e l'apostolato specifico dei Minimi. Si passa poi all'apertura di Altomonte (1853), Cosenza (1854) e Fiumefreddo (1859).

(35) Assemblea generale 28 dicembre 1997 - 2 gennaio 1998, "L'Ordine dei Minimi e la sua missione oggi nella Chiesa e nel mondo". Documenti preparatori/1; R. BENVENUTO, *Elementi di storia dell'Ordine in Italia secc. XIX e XX, dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, p. 34-35.

Aspetti positivi:

Esempi di santità:

Vincenzo Maria Strambi (1745-1824)
Giuseppe Cottolengo (1786-1842)
Gaspere del Bufalo (1786-1837)
Vincenzo Pallotti (1795-1850)
Francesca Maria da Campobasso (1804-1836)
Giovanni Bosco (1815-1888)
Antonio Maria Pucci (1819-1892)
Leonardo Murialdo (1828-1900)
Gabriele dell'Addolorata (1838-1862)
Domenico della Madre di Dio (1792-1849)
Giustino De Jacobis (1806-1860)
Innocenzo da Berzo (1844-1890)
Placido Riccardi (1844-1915)

Ad essi possiamo aggiungere una quarantina di Servi di Dio, dei quali è stata introdotta la causa di beatificazione. In questa cerchia è incluso il nostro Venerabile, come anche il Merlini, la Canori Mori, Suor Agnese del Verbo Incarnato, la Taigi, la Sanna, ecc...

Nuove Fondazioni:

Le fondazioni italiane maschili di diritto pontificio dell'ottocento furono 23.

Le fondazioni di Istituti femminili, di diritto pontificio, dell'ottocento furono 183, (tra i quali l'istituto di Clelia Barbieri).

Si verifica che, se i segni dei tempi sono paurosi, più vigore prendono quelli del rinnovamento, con la forza dello Spirito.

Erano tempi in cui si avvertiva il bisogno di una nuova cristianizzazione negli ambienti culturalmente più progrediti, ma anche nel popolo, spettatore della conquista che le nuove idee facevano nella società.

Si svolgeva una lotta fra due mondi totalmente diversi, in ogni ambiente, non solo a Roma o sulle sponde del Tevere. Lotta di una vita ispirata alla fede e quella praticamente separata da essa.

b) *Come P. Bernardo si inserisce nella storia del suo tempo?*

Dinanzi a questa scena, in questo momento storico, come reagisce il nostro Venerabile? Come si prepara e si inserisce, come persona in se stesso e come collabora nella società, nella Chiesa e nell'Ordine?

Oltre a collaborare con uomini e donne di fede suscitati dalla Divina Provvidenza e animati dallo Spirito, P. Bernardo fa certamente riferimento al Divino Maestro e al nostro e suo Padre e Fondatore S. Francesco di Paola.

Al Divino Maestro, il quale venendo al mondo, si inserisce nella nostra storia di peccato e di miseria, per farci capire che tutto viene redento e che ogni avvenimento della nostra esistenza fa parte di una storia di salvezza.

Il Divino Maestro, Gesù, che guarda la nostra povertà e sa rispondere al nostro grido di creature bisognose di salvezza. Dicendo: "Eccomi, manda me" (36), prendendo su di sé tutti i nostri peccati, versando il suo sangue sul Calvario e risorgendo, ci porta la rigenerazione e la rifilializzazione.

Il Divino Maestro e Pastore, che sente compassione delle pecore senza pastore e le raduna. Che dice: "Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada" (Mt 15, 32). Segue la moltiplicazione dei pani e dei pesci, perché mangino.

E ancora: "Egli sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati" (37).

Gesù va incontro, soccorre tutto l'uomo, nella sfera materiale e spirituale. Non tratta la massa anonima, ma tratta e dona secondo il bisogno di ciascuno, in un dialogo intimo e trasformante: Ti sono rimessi i tuoi peccati... Oggi devo fermarmi a casa tua... Neanche io ti condanno... La tua fede ti ha salvato... Tu seguimi... Oggi sarai con me in Paradiso.

(36) Cf Is 6, 8.

(37) Cf Mt 14, 14.

Si tratta dell'amore appassionato e infinito di Dio per la sua creatura, per il capolavoro delle sue mani che non lo vuole perduto e manifesta il suo più grande amore inviando il Figlio che da la vita per l'uomo, per noi.

L'altro riferimento per il Clausi è S. Francesco di Paola, l'eremita penitente di cui il Bossuet scriveva: "S. Francesco di Paola era stato inviato da Dio a fare rivivere nel suo secolo lo spirito di mortificazione e di penitenza, ch'è il vero spirito del Cristianesimo, allora quasi estinto affatto per la mollezza degli uomini".

Società, quella del Santo della carità, in cui dalle classi più alte alle più basse, dominavano: l'egoismo, l'usura, il lusso, il libertinaggio più spacciato, il benessere, il godimento, i diritti del corpo su quelli dello spirito, dell'astinenza e della mortificazione della vita cristiana, divertimenti inverecondi, spettacoli immorali, con cui si profanavano persino le feste religiose. Oltre questo, elemento molto rilevante: la decadenza della disciplina penitenziale anche nei monasteri e case religiose.

S. Francesco di Paola prende posizione chiara e decisa di fronte a tanto male. È sufficiente, in merito, citare l'Anonimo cap. XV: "Aveva grande compassione dei tanti infelici, in preda ad afflizioni fisiche e morali, per vita sensuale di molti peccatori, che perdono così la vita presente e quella futura, vedendo poi che i peccatori e i bestemmiatori crocifiggevano così, di nuovo, Gesù Cristo. Per questo motivo il Servo di Dio viveva tutto mortificato e martirizzato nel cuore e nel corpo".

È la passione amorosa verso l'Amato, il Diletto, Cristo che viene nuovamente crocifisso, e poi delle membra di questo Cristo, Corpo Mistico, che possono perdere la vita presente e l'altra.

In questo impegno spirituale, in questo momento storico, il nostro Santo Padre non è l'unico, ma da una rassegna al martirologio se ne contano una novantina tra atleti ed eroine.

Tra essi, solo come esempio: Vincenzo Ferreri, Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Antonio da Firenze, Lorenzo Giustiniani da Venezia, ecc...

Ed ora siamo alla volta del nostro campione, di P. Bernardo Maria Clausi.

Ho tentato di riprendere con una cinepresa tanti particolari del Venerabile e dall'insieme credo si possa leggere e comprendere la risposta alla domanda che ci poniamo: Come il Clausi reagisce e si inserisce nel suo momento storico?

Ma accostiamoci ancor di più al Venerabile, quale gran dono di Dio fatto all'umanità, alla società, alla Chiesa, all'Ordine dei Minimi, alla Calabria, a S. Sisto dei Valdesi e a tutti noi, per accoglierLo e per attingere dalla sua attualità.

c) *Cosa ci dice il Clausi e cosa possiamo attingere oggi, come cristiani, sacerdoti e religiosi Minimi dal messaggio del Sansistese?*

Ci indica che il Tesoro dei meriti di Cristo è ancora colmo e infinito e il Signore vuole riversare la ricchezza della misericordia nelle nostre anime e a tutto il mondo assetato di Grazia, di vita eterna e infinita, di pace e d'amore.

Continuando il discorso mi soffermerò su alcuni valori, ma sempre parlando o attingendo dalla vita, formazione, testimonianza ed apostolato del caro ed amato Venerabile.

Il valore della Famiglia e dell'educazione nella Famiglia. Il valore della chiesa locale, parrocchia o non, con le proprie devozioni e religiosità popolari. Il valore del lavoro vocazionale. Il valore della scelta preferenziale per i poveri, della "nuova" evangelizzazione. Il valore della collaborazione alla Redenzione di Cristo per l'umanità di oggi: un forte essere Chiesa e sentire con e per la Chiesa.

Il senso della vita, della vocazione e di tutto il cammino ascetico e apostolico del Clausi, si fonda sul mistero d'Amore Trinitario, in se stesso, cioè in Dio e nella partecipazione dell'umanità a questo divino Mistero.

P. Bernardo si sentiva, ne era profondamente e sempre pieno del Dio Uno e Trino e dei suoi benefici ed esortava anche gli altri ad unirsi alla sua preghiera di lode, di benedizione e di fiducia somma, con le seguenti parole: *"Noi altro non dobbiamo fare che lodare e benedire la SS.ma Trinità, delle grazie e favori che per sua gran carità ci comparte. Non cessiamo dunque di pregare continuamente il Signore Iddio Uno e Trino, acciò si benigni di esaudirci tutto secondo il suo divino volere, e per la maggior gloria sua"* (38).

(38) AGM..., corrispondenza, n. 6. Lettera scritta dal Clausi dal Santuario di Paola, il 31 luglio 1831 inviata a D. Luigi Fiorini Confessore e Direttore delle Sagramentali (così) alle perpetue adoratrici del SS. Sacramento (così). Roma Sant'Anna alle 4 Fontane.

Unitamente alla fiducia in Maria, per e nella Quale si è realizzato il piano di Dio sull'umanità, il Ven. soleva aggiungere: “*Se vedeste andare anche sottosopra le montagne, non temete; state forti con la SS.ma Trinità e con Maria Santissima*” (39).

Il Clausi riconosceva solo in Dio il vero datore di ogni dono e lo esprimeva così: “*Non è dono di Dio se viviamo, se ci manteniamo? Tutto quello che vediamo e di cui usiamo non è tutto dono di Dio?*” – “*Ringraziamo la SS.ma Trinità di ogni bene*” (40).

Se da una parte, il Sansistese era illuminato dal piano di Dio, che per pura iniziativa sua e prima della fondazione del mondo, predestinava l'uomo ad essere suo figlio per renderlo partecipe della divina natura nella gloria; dall'altra, il Venerabile era mosso dall'esigenza di convertirsi e di fare penitenza, per cooperare con Cristo, a riportare l'uomo, (se stesso e i fratelli), alla santità della sua prima origine, (Prefazio delle Sante Vergini e dei Santi Religiosi), poiché con il peccato aveva rifiutato la meravigliosa sorte per cui Dio Trinità-Amore l'aveva creato (41).

Il cammino di Formazione alla conversione e alla penitenza del Clausi inizia in seno alla famiglia e nella comunità sansistese.

Il grosso calibro della spiritualità del Clausi, si inizia a intravedere dalla sua tenera età, frutto dello Spirito, ma anche dell'educazione ricevuta dai genitori, mamma Teresa e soprattutto dal papà Antonio, proprio per l'appartenenza alla Congregazione dell'Immacolata, che aveva come regola di apprendere molto bene la dottrina cristiana per insegnarla agli altri, ma principalmente in casa e con il buon esempio (42).

L'articolo XVII dell'Atto notarile per il real beneplacito e approvazione della Congregazione laicale dell'Immacolata, 26 marzo 1778, f. 7, prescriveva: “Ognuno procuri sapere la dottrina cristiana molto bene, con insegnarla agli altri, il che potrà particolarmente fare in casa, dove dia buon esempio”.

(39) DONADIO..., p. 86.

(40) A. BELLANTONIO O.M., *Bernardo Clausi testimone e segno*, Roma 1979, p. 314.

(41) Cf Ef 1, 3-10; Col 1, 3. 12-20.

(42) Cf Dt 6, 47.

Il cammino spirituale di P. Bernardo Clausi pur nascendo in un atmosfera devozionale, in S. Sisto dei Valdesi, crebbe e si sviluppò alimentandosi alla inesauribile sorgente della divina misericordia. Verità da considerarsi sotto due aspetti: da una parte, il Signore che usa e vuole sempre la misericordia, “*Dives in misericordia*” (43); dall’altra, il sentimento dell’uomo, che essendo peccatore, si sente bisognoso di perdono, di imitare Cristo, essere a Lui incorporato e al suo Corpo Mistico che è la Chiesa.

P. Bernardo ne era profondamente convinto e invaso di tanta ricchezza di perdono e a chi si sentiva avvilito per i peccati commessi diceva: “*La misericordia di Dio, vedete, ha per fondamento la nostra miseria. Se non fosse stata la nostra miseria, la divina misericordia sarebbe stata in Dio un attributo inoperoso e inutile. Quando uno ha detto di cuore «peccavi», non è più peccatore ma penitente. Non si è mai udito che il Signore abbia rigettato da sé qualcuno che pentito a Lui si sia rivolto. Confidate adunque nella misericordia di Dio, ed abbiate sempre presente, che essa ha per base, per fondamento la nostra miseria. Confidiamo pertanto, stiamo tranquilli: diffidiamo sì, ma sol di noi stessi*” (44). Il Salmo 84 ci dice che: “... egli (il Signore) annuncia la pace... per chi ritorna a lui con tutto il cuore”.

Sono parole queste che non si può fare a meno di riferirle alle origini della formazione di Vincenzo Maria, (questi i due nomi di Battesimo, cambiati poi in Bernardo Maria con la professione religiosa tra i Minimi). Nel rito della vestizione dei Novizi della Congregazione dell’Immacolata, il pensiero della misericordia balza chiaro ed evidente. Al sacerdote che interroga il candidato: “*Fratello, che domandate voi?*”; il novizio risponde: “*La misericordia di Dio*” (45).

La misericordia è una grazia di Dio, che ci viene per mezzo del Cristo Crocifisso e solo da Lui bisogna ottenerla, dopo essersi riconosciuti colpevoli. Espressiva al riguardo è la spiegazione che il libro delle *Pratiche di pietà* di S. Sisto dei Valdesi dà all’atto di segnarsi con l’acqua benedetta nell’entrare in chiesa: “*Con l’atto di prendere l’acqua benedetta nell’entrare in chiesa, riconoscono i fedeli di essere col-*

(43) Ef 2,4 s.

(44) O. LAINO, O.M., *Il Ven. P. Bernardo M. Clausi (1789-1849)*, Roma 1975, p. 69.

(45) *Ibidem*.

pevoli e di aver gran bisogno di purificarsi, talché quell'atto è già un inizio di penitenza, idonea a commuovere il cuore di Dio e indurlo ad ascoltare favorevolmente le preghiere e i voti che gli sono rivolti, ma questa grazia non si accorda agli uomini se non in vista di Gesù Cristo morto sulla croce" (46).

Questo atteggiamento lo espresse, il Clausi, ancora bambino, quando si recava in chiesa accompagnato dai suoi genitori. In seguito visse sempre con la coscienza delle proprie colpe e con la fiducia nella misericordia di Dio. Egli non tralasciava occasione di dichiararsi pubblicamente peccatore. In una lettera si dice: "... *povero peccatore... al Divino cospetto*" (47). La coscienza dei suoi peccati si accompagna alla convinzione di non meritare nulla: "*Io non merito nulla*" (48). E non svalutava questa situazione di colpevolezza; la riconosceva, anzi, come dono di Dio, che bisognava chiedere con insistenza, evitando, aggiungeva, ogni avvilito, perché il peccato è stato redento e il peccatore deve essere aperto fiduciosamente alla misericordia di Dio.

Egli impetrava per sé la grazia di riconoscere i suoi peccati e scrivendo agli amici, non mancava di chiedere di associarsi anch'essi a queste sue preghiere: "*Pregate ma acciò Iddio ci conceda la grazia di sempre umiliarci ai suoi santi piedi, e non mai avvilarci per i nostri peccati*". Diciamo con S. Bernardo: "*Si magna est iniquitas mea, magna est pietas tua*" (49), e Rom 5, 20: "*Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*".

Ascesi

Dal bene in meglio, "maioris poenitentiae intuitu" (50), fino all' amore oblativo: dalla scuola sansistese alla palestra minima del Penitente Paolano.

La misericordia di Dio non significava per il Clausi quietismo, un lasciar fare a Dio e attendere tutto dal Signore. A questa fiducia cor-

(46) Ibidem, p.70.

(47) Ibidem.

(48) Ibidem.

(49) Ibidem.

(50) Reg. IV, cap. II.

rispondeva il suo impegno ascetico: distacco dalle cose di quaggiù, protesi sempre al regno di lassù: “*In Paradiso, lì devono essere rivolte le nostre mire, perché le cose di questa terra non sono che fumo e passano presto*” (51). Impegno avvalorato e sostenuto dalla preghiera; solo Iddio, infatti, ci permette di conservare quel giusto equilibrio che ci fa essere buoni, tenendo ogni cosa al giusto posto: “*Oh pregate per me il Signore che mi faccia buono davvero*” (52).

L'iniziativa del Padre

P. Bernardo si sentiva attratto dal Padre, che con uno speciale amore lo chiamava al suo servizio e si consacrò totalmente a Lui, fino a trasformarsi in autentico olocausto per cooperare alla realizzazione del suo disegno di salvezza (53).

Per questo soleva esclamare: “*Mio Dio, a voi la gloria e l'onore; a me il disprezzo*” (54).

Sulle orme di Cristo

Il Venerabile nutriva un amore incondizionato per il Figlio di Dio da seguire le sue orme ovunque egli andava, fino a ritenere ogni cosa spazzatura, diceva infatti: “*Il Signore ci ha fatto la grazia di farci conoscere le vanità delle cose del mondo*”; e ancora: “*Ma che sono mai i beni del mondo?*” (55).

L'amore del Clausi per il Verbo Incarnato era tanto che lo spinse a dare una risposta incondizionata, fino a immedesimarsi con Cristo, “assumendone i sentimenti e la forma di vita”, e divenendone conforme a Lui “in modo particolarmente intimo e fecondo” da prendere parte anche alla sua missione (56).

(51) LAINO..., p. 71.

(52) Ibidem.

(53) Cf 1Cor 7, 32-34; *Vita Consecrata*, n. 17.

(54) BELLANTONIO..., p. 313.

(55) Fil 3, 8; Cf *Vita Consecrata*, n. 18.

(56) Cf *Vita Consecrata*, n. 18.

Consacrato dallo Spirito Santo

Il segreto del Clausi per raggiungere un elevato livello di intima unione con Dio, di esemplare e generosa imitazione del Cristo e del Santo Padre e Fondatore S. Francesco di Paola, fu la docilità alle ispirazioni dello Spirito Santo “che scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio”. Ecco come rispose alle suore Adoratrici di Torino che lo interrogarono in merito: “*Conviene essere attenti in corrispondere, mentre da una ispirazione a cui io prontamente corrisposi quando ero militare, devo la grazia di essermi liberato dal mondo e dato a Dio*” (57).

Si riconosceva creatura miserabile, ingrata e che non meritava nulla, ma si abbandonava nello Spirito Santo che è l'Infinita Bontà e scriveva così il nostro Venerabile: “*Eterno Spirito Santo, ecco questa miserabile ed ingrata creatura, che niente merita; riconosco la mia somma ingratitudine, e l'infinita bontà vostra; ad essa ricorro, ad essa m'abbraccio; pensateci voi, in voi mi abbandono, in voi confido. Gloria Patri etc.*” (58).

P. Bernardo si lasciò guidare “in incessante cammino di purificazione” e divenne, giorno dopo giorno, “persona Cristiforme quale prolungamento nella storia di una speciale presenza” del Mistero Pasquale, ossia di Cristo morto e risorto (59).

Fu sempre vigilante alla voce del Signore ed esteriormente mostrava di essere rapito in preghiera, mente e cuore rivolti a Dio. È questa l'impressione che ne ricevettero quanti ebbero familiarità con Lui, come risulta dalle deposizioni processuali. Più eloquente di tutte mi sembra l'affermazione fatta da Carlo Orlandi: “*La sua vita era vita di orazione*” (60).

Oltre lo Spirito, l'altro segreto nel progresso spirituale del Sansistese, fu l'attenzione dell'amore che vuole offrirsi a Cristo, perché l'amore è vita e vuole crescere e acquistare sempre nuove forme fino all'amore oblativo.

(57) LAINO..., p. 72.

(58) ASDN..., f. 24v.

(59) Cf *Vita Consacrata*, n. 19-24.

(60) LAINO..., p. 73.

Alla stessa Madre di Gesù, alla Madonnina: “Mater Gratiae et Misericordiae” (61), alla specialista, “prima discepola”, la quale accettò di mettersi a servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa (cf. Vita Consecrata, n. 18), P. Bernardo chiese una grazia speciale con questa toccante preghiera: “*Mamma, mamma, dammi un amore ardente per Gesù, sicché me ne muoia d’amore per Lui*” (62).

Amore oblativo per il Corpo Mistico di Cristo

L’amore per essere cristianamente completo, deve farsi comunione con i fratelli. Il Clausi unì all’amore di Cristo, quello verso il suo Corpo Mistico, cioè verso i fratelli, che sono corpo di Cristo. Questo amore sta anche alla base di tutta l’opera apostolica del Venerabile, e a imitazione di Cristo che morì in croce per i peccati, fu pronto a dare la sua vita per i fratelli, offrendosi vittima per la Chiesa.

“*L’amore – dice il Donadio – ama ciò che ama l’amato, ed odia ciò che dall’amato è odiato, quindi è che la carità spiega sommo odio al peccato, ed al Demonio, che sono i due grandi nemici di Dio*” (63).

L’amore del nostro Venerabile toccò la sua vetta, che è quella di essere pronto a dare la sua vita onde il suo Diletto fosse da tutti amato e da nessuno offeso. Infatti dice un testimone, che Egli desiderava che Dio fosse da tutti amato e più volte espresse il suo desiderio di dare il sangue e la vita per la sua gloria. Diceva che sarebbe stato contento di soffrire qualunque patimento, purché non esistesse più al mondo il peccato. Lo stesso testimone continua, parlando del Clausi, che “*si era Egli raccomandato al Signore perché aggravasse la sua divina giustizia sopra di Lui, e liberasse la Chiesa dai tristi effetti del peccato*” (64). Siamo nella logica che si apprende ad una scuola, ad una spiritualità, a quella di S. Francesco di Paola. Siamo all’espressione dei desideri che si assimilano sul banco di scuola del “*Minimismo*”, dell’“*elegi abiectus esse*”, dell’“*Ecce ancilla Domini*”, del “*Maioris poenitentiae intuitu migrare cupientes*” (65), dello “*Scandere conten-*

(61) Ibidem, p. 63.

(62) Ibidem, p. 64.

(63) DONADIO..., p. 248.

(64) Ibidem, p. 249-250.

(65) Reg. IV, cap. II.

dentes" (66). Ecco, perché il Venerabile, l'ancora Don Vincenzo, chiedeva al suo Arcivescovo di ritornare dal suo grande Maestro S. Francesco, a Paola, dopo la riapertura, cessati i moti rivoluzionari. Anche se l'Arcivescovo Domenico Narni Mancinelli si opponeva, poiché così avrebbe perduto la sua "perla", la "perla del suo clero". Il disegno di Dio era tracciato in ben altre linee e quindi il Mancinelli dovette cedere.

Alla scuola del "Nichilismo" e dell'"Ancillismo", P. Bernardo approfondì un grande principio. Quale? Il principio della stoltezza della Croce, per completare nella sua carne, come dice S. Paolo, quello che manca ai patimenti di Cristo (67). Si flagellava per i suoi peccati e per quelli dei suoi penitenti, e quando il Papa Gregorio XVI indisse pubbliche preghiere per la pace e tranquillità in seno della Chiesa, P. Bernardo accolse l'invito con l'intensità e il fervore che gli venivano dalla fede e dalla carità, oltre che dalla obbedienza al Vicario di Cristo e aggiunse l'offerta personale di espiatione per la Chiesa provata nel Pastore universale e nel suo gregge. Questa fu la prova come il Clausi si sentiva chiamato a cooperare e creare l'uomo perfetto e a portare a piena maturità il Cristo e a contribuire al processo di sviluppo del Cristo che cresce e giunge alla sua maturità nella Chiesa (68). Era tanto consapevole P. Bernardo, di questo suo atto, che quando il Signore gli fece sentire tutto il peso della croce, partecipava con gioia, che erano vicine le misericordie di Dio e che aveva accolto l'offerta e l'ostia divenuta sacrificio. Il Venerabile, con la sua offerta totale, voleva dissetare il grido di Cristo, "Sitio" (69), ho sete, per ricondurre i fratelli all'ovile del Buon Pastore. Gesù è abbandonato da tutti, solo nell'orto degli ulivi, con addosso solo il peso dei nostri peccati (Isaia) e che non ce la faceva più: "Non avete potuto vegliare un'ora sola con me" (70); "Padre, allontana da me questo calice" (71), "Padre, perché mi hai abbandonato?" (72). È la solitudine

(66) Ibidem, cap. I.

(67) Cf Col 1, 24.

(68) Cf Ef 4, 13.

(69) Gv 19, 28.

(70) Mt 26, 40.

(71) Mt 26, 39.

(72) Mt 27, 46; Cf Sal 21, 2.

causata dal peccato! È considerato Re da burla! L'offerta di P. Bernardo comporta l'assimilazione a questo Cristo. Infatti, solo, nessuno lo conforta, fu creduto indemoniato, pazzo. Sì, era pazzo, ma di amore per Dio e i fratelli. E il Signore gli fece sentire il peso della croce, schiacciato, senza sentire più la presenza di Dio. Il Signore lo fece passare dal crogiuolo. Non era più quello stato in cui si sentiva preso anche sensibilmente dall'amore di Dio; i Sacramenti formavano la sua delizia, specie l'Eucaristia e la celebrazione della Santa Messa. La devozione alla Madonna era l'espressione più palese della sua serenità spiritualità. Passò poi ad uno stato intermedio, in cui le meditazioni, la preghiera, le letture spirituali, la disciplina, il digiuno ed ogni sorta di mortificazione erano il suo vivere nonostante che in quei giorni non fossero più così continue le grandi consolazioni che prima godeva. Infine neppure questo, si giunse al terzo momento, alla notte oscura, al "consummatum est" (73). P. Bernardo era schiacciato, come Cristo nell'orto degli ulivi e sotto la Croce.

Scrivendo al compare Luigi Caracciolo il 5 settembre 1848 (74), così comunica il suo stato interiore: *"Io sto male, ... ed afflitto di spirito, per il gran timore che abbia perduto Iddio, che non posso trovare la pace, e la calma, in una agitazione e malinconia, per il timore di non salvarmi; ed in questa tempesta, non trovo più devozione, ma sempre angustiato. Voglio sperare, però... Ma mio Dio, e sarà possibile che non potrò più amarvi, che mai potrò godervi? No, io spero che Iddio mi libererà finalmente da questo stato, io non so come, ma al bisogno farà anche un miracolo, perché gli è troppo cara un'anima, che gli costa tutto il sangue del suo divin Figliolo"*. Aggiunge piangendo: *"Ma sia pure, se così vi piace, ma fate almeno che non abbia ad abborrirvi. Ah, no, questo no, mio Dio"* (75).

"Non piangete su di me, ma piuttosto su di voi e sui vostri figli", disse Gesù alle pie donne e P. Bernardo incoraggiava tutti con le parole: *"Non dubitate... domani... calerà l'Arcangelo S. Michele e con la*

(73) Gv 19, 30.

(74) AGM..., Lettera scritta dal Clausi da Roma S. Francesco di Paola, il 5-settembre-1848, inviata al suo: "Gentilissimo Signor Compare. A Sua Eccellenza Il Signor D. Luigi Caracciolo. Napoli, Cosenza, Paola, per Falconara; Cf LAINO..., p. 90-91.

(75) DONADIO..., p. 298; Cf BELLANTONIO..., p. 318-319; Cf LAINO..., p. 90-91.

sua spada ammazzerà questo dragone infernale e gli schiaccerà la testa e lo subisserà nell'inferno, ed a prim'ora si farà la mia festa" (76).

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? È risorto, non è qui" (77).

Il mattino del 20 dicembre 1849 si compì l'offerta della vittima, dopo aver ricevuto il Pane della Vita eterna, cantando il "Te Deum", come aveva fatto nei momenti più importanti della sua vita. Così si unì definitivamente con il suo Diletto e attraverso il Cristo fu condotto alla contemplazione della SS.ma Trinità in compagnia della sua Madonnina.

Il P. Gabriele di S. Maria Maddalena, O.C.D. († 1953), perito *ex officio*, autore del I voto per spiegare le anomalie nel Servo di Dio P. Bernardo Maria Clausi, nella *nova alia positio super dubio* del 1944, p. 1-82, amava sottolineare nel Venerabile Clausi la pedagogia straordinariamente amabile del Dio che "dà la morte e richiama a vita" (78).

Sì, *il Venerabile è vivo e presente in mezzo a noi, come lo era il suo APOSTOLATO DA VERO SPECIALISTA MINIMO, che rievochiamo.*

La fecondità dello spirito del Venerabile oltre alla sua irradiazione profonda ed efficace sulla Chiesa, si esprimeva anche, senza dicotomia, nell'attività apostolica-missione, secondo il carisma minimo, ben specificato dal Santo Fondatore S. Francesco nella Regola e qualificante per il religioso e sacerdote dell'Ordine: "... abili a predicare e confessare con edificazione" (IV Regola, cap. IX). Più diffusamente le Costituzioni dell'Ordine dei Minimi così si esprimono, al n. 90: "...Il sacerdote Minimo per volere del Santo Fondatore, deve essere impegnato particolarmente nell'annuncio del mistero della Parola e della Riconciliazione preparato a svolgerli con edificazione".

Al n. 91: "Il religioso Minimo annunci la Parola di Dio e in forma semplice, mirante all'essenziale «esponendo brevemente ai fedeli i vizi e le virtù, il castigo e il premio»; tenda a suscitare la conversione del cuore, attinga alle fonti della sacra Scrittura, della Tradizione,

(76) LAINO..., p. 75.

(77) Mt 28, 6.

(78) BELLANTONIO..., p. VII.

della Liturgia, del Magistero della Chiesa; proponga integralmente il mistero di Cristo”.

Infine al n. 92: “I sacerdoti ricordino che il ministero della Riconciliazione rende gli uomini partecipi della salvezza operata dalla redenzione. Pertanto, quali umili strumenti della misericordia di Dio, siano disponibili alla celebrazione del sacramento della Penitenza con vero zelo, sempre con carità e prudenza”.

Il Clausi esprimeva la sua opera nell’umile e grande impegno del ministero del Sacramento della Penitenza e della predicazione, della direzione spirituale, oltre che nelle opere di carità.

Quando il Minimo sansistese doveva intraprendere un’opera apostolica, si preparava più con la preghiera che con lo studio. Anzi il suo vero studio era la preghiera, come esorta lo spirito dei Minimi. In essa trovava la vera guida delle anime. Lo riferisce il teste Capparoni: “Quando andavo da Lui o per confessarmi o per qualche altra circostanza, l’ho trovato sempre in coro, in chiesa o in camera che pregava”.

Per tutti, il Clausi, era l’apostolo inviato dal Signore e tutti andavano a Lui, e se ne tornavano, come avveniva con S. Francesco ed il Vianney, consolati. Molto eloquente è la testimonianza di Antonio Pitto: “*E me ne tornai consolato, come altre volte, e anche solo vedendolo io provai una insolita giocondità e consolazione*”; poi continua: “*Correvano... ansiosi e nobili e plebei, e dotti e idioti, e clero regolare e sacerdotale e cittadini e militari*” (79). A volte era necessario l’intervento della polizia per aprire la strada in mezzo alle persone accorse a vederlo e a raccomandarsi, e per difenderlo alle spalle dalla folla, che lo circondava.

In quanto alla predicazione ho scelto alcuni brani attinti dal Medica Giacomo Maria, (che nella sua opera “Grandi catechisti”, della Elle Di Ci, 1989, inserisce il Ven. Clausi da p. 193 e p. 200, dal titolo: *P. Bernardo Maria Clausi. Catechesi per un senso vivo delle grandi realtà*).

“La sua parola – scrive appunto l’autore sopra citato – evangelizzava e catechizzava in profondità, perché era essenziale e quasi mar-

(79) LAINO..., p. 69.

tellante sulle realtà fondamentali della fede cristiana. Era tutto intento a suscitare negli ascoltatori «il senso vivo» di tutto ciò che forma il Mistero di Dio-Amore e non come un'idea generica o astratta. Il Verbo Incarnato lo presentava con tutta la sua fede che aveva nell'Incarnazione. Gesù Cristo è «Dio-con-noi» e «Dio-per-noi».

Esclamava: «Eccolo qui, in braccio a sua Madre; e tutto questo è per noi, perché Egli non aveva bisogno di nulla. Era nel seno del Padre, coeterno al Padre, uguale a Lui. Eppure ha voluto venire nel mondo per redimere l'umanità, assoggettandosi alle miserie, alle angustie della vita, e in fine a una morte ignominiosa e dolorosissima. E tutto questo per amore verso l'uomo» (80).

Della Madre di Dio "P. Bernardo Maria parla... come d'una realtà stupendamente espressiva dell'amore di Dio per gli uomini: «Maria è tutta per noi!». E lo faceva sentire, voleva imprimere negli animi «il senso d'una maternità esaltante»".

"Poveri noi – esclamava – se non avessimo questa grande Madre di misericordia! Essa si fa mediatrice e avvocata presso l'Unigenito, sia con la preghiera, sia scusandoci".

Raccomandava di ricorrere a Lei (a Maria), come i figli con la loro mamma e deve essere per ognuno: "cuore del mio cuore, gioia della mia speranza dopo Dio! Cara amorosa Madre".

P. Bernardo, però, nel suo apostolato aveva un debole, (oggi diciamo, amore o opzione preferenziale), per i poveri, gli orfani, i carcerati, gli infermi e tribolati, perché più somiglianti e più vicini al Cristo sofferente, trattandoli tutti con affabilità, dolcezza e santa pazienza. I poveri, specialmente i casi più nascosti e abbandonati, li aiutava pure materialmente recandosi carico di fagotti a casa loro. Nell'andare quasi volava, era un viaggio d'amore afferma il Bellantonio, (che riporta testimonianze attinte dai Processi), mai negandosi e a qualsiasi ora. Lasciava Iddio che contemplava nell'orazione e nel silenzio del Chiostro (Convento), per andare a servire il Dio nel Fratello in cui è scolpita l'immagine vivente della Trinità Santissima.

Il Clausi polarizzava numerosi ovunque egli si trovasse e andasse: a San Sisto dei Valdesi, a Paola, Roma, Fermo, Perugia, Napoli,

(80) BELLANTONIO..., p. 315-316.

Torino, Chieri, Genova, Piacenza, Nizza, Sicilia, Paterno. Per tutti era l'apostolo e l'amico, anche per i Papi, i Cardinali, gli uomini di Dio, soprattutto per S. Vincenzo Pallotti e per gli uomini di cultura, come Silvio Pellico e politici, in particolare per Carlo Alberto.

Il ministero sacramentale della Confessione, fu il primo, per tempo e importanza nell'opera del Clausi. Anche quando fu provato dalla malattia e oberato di lavoro, la Confessione rimase l'opera sua più importante.

Scriveva in una lettera del 3 marzo 1847, trovandosi a Paterno, (dove certamente accorrevano da altri paesi): "*Saluto... in fretta, perché la gran folla della Confessione per il Giubileo, è cosa straordinaria, notte e giorno*" (81).

Vi si preparava con un bagaglio di virtù umane e cristiane, come: la disponibilità, la dolcezza, la santa dottrina e discreta, la fermezza nell'ammonire, la fiducia, la confidenza, l'amore e soprattutto la virtù base del S. Fondatore S. Francesco di Paola, l'UMILTÀ. Si faceva simile al fratello, peccatore con i peccatori, tanto da non usare mai le parole, "domandate perdono a Dio", ma "domandiamo perdono a Dio" (82), mettendosi così nella stessa condizione del penitente. Sapeva imitare così il Mistero del Verbo Incarnato, che scese dal cielo, a condividere la condizione umana, assumendo la carne di peccato. In questo modo P. Bernardo infondeva nel penitente fiducia, coraggio, fede, certezza e gioia di sentirsi perdonato col bacio del Padre, con la Grazia del Figlio e con la trasformazione dello Spirito Santo.

La disponibilità e l'amore con cui il Clausi confessava e conduceva la direzione spirituale, provocò in tutti coloro che lo conobbero, il desiderio di avvicinarlo. Le suore di clausura presentarono continue domande presso il S. Padre perché il Clausi potesse entrare nella clausura. Gregorio XVI e poi Pio IX, per la grande stima che dimostravano verso P. Bernardo, concessero l'autorizzazione e di confessare e di entrare nei monasteri. Le suore trovavano in P. Bernardo il vero aiuto e sostegno ed a lui si rivolgevano e lo chiamavano per giovare-

(81) BUOM (Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi), A. XLVII, Roma 1999, p. 559

(82) Ibidem.

ne dei suoi consigli. Molti si raccomandavano alle sue preghiere per ricevere conforto, consolazione, suffragio per i defunti e chiedevano luce per discernere la volontà di Dio. Costanza Buonaccorsi gli scriveva in questi termini: *“Perdonami se vengo a incomodarlo ma mi accingo a ciò fare, per domandarle un consiglio il quale servirebbe a mia quiete... Ho un grande desiderio di abbracciare lo stato religioso e spero che il Signore mi accetterà per sua sposa e farà andare tutte le cose bene... mi dica cosa debbo fare, come mi debbo comportare. Spero di resistere con coraggio a tutte le prove che faranno per provare se la vocazione è vera. Non cessi la prego d’impetrarmi dal Signore che mi arricchisca delle sante virtù segnatamente dell’umiltà e disprezzo del mondo per non amare altro su questa terra che Gesù... la prego... di un qualche riscontro”* (83).

Il metodo, poi, che usava il Venerabile, anche se antico, è sempre valido ed efficace: la testimonianza. Nulla si può dare se prima non si ha. Paolo VI nell’esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1974, dice: *“La testimonianza di una vita autenticamente cristiana... è il primo mezzo dell’evangelizzazione”*. Ne erano convinti tutti, soprattutto l’amico S. Vincenzo Pallotti, il quale nella fiducia e stima reciproca – infatti, si scambiavano visite, amavano pregare insieme, si aiutavano nell’opera apostolica – lo chiamava e gli affidava la direzione di anime quando si assentava da Roma o quando la gente voleva parlare con lui per confessarsi o per ricevere consiglio e luce.

Quanto detto finora, rimarrebbe nel buio se non affermassi che il segreto dell’apostolato, P. Bernardo, lo trovava in una Stella ed insieme modello: Maria, Madre del Verbo Incarnato, Regina e Madre della Chiesa, Ancella offertasi vittima accanto al Figlio per la salvezza di tutti gli uomini, la *“Mater Gratiae et Misericordiae”*, titolo tanto caro al Venerabile, perché *“è il più adatto a rincorare i miseri figli di Eva, gittati in questa terra di esilio”* (84).

Colei da cui è nata la *“Grazia”* e ci ha donato nel Figlio il perdono e la misericordia, nello stesso Figlio ci ha *“meritato”* la Redenzione e ci ha *“elevati”* alla santificazione nello Spirito.

(83) Ibidem.

(84) LAINO..., p. 63.

Anche per il Papa Benedetto XVI, la Madonna è la Stella che illumina le notte e affida a Maria Santissima questo “anno sacerdotale”: “chiedendole di suscitare nell’animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo e alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l’azione del Santo Curato d’Ars...”. (Lettera..., p. 23).

Ancora Papa Ratzinger, augura ed esorta che la fede nel Maestro divino dia ai sacerdoti: “la forza per guardare con fiducia al futuro”. (Lettera..., p. 23).

Appropriandomi delle parole del Papa, mi rivolgo con semplicità a tutti e specialmente ai Confratelli sacerdoti: “Cari sacerdoti, Cristo conta su di voi. Sull’esempio del Santo Curato d’Ars, - (e sull’esempio del Venerabile Clausi) – lasciatevi conquistare da Lui e sarete anche voi, nel mondo di oggi, messaggeri di speranza, di riconciliazione, di pace!” (Lettera..., p. 23).

P. OTTAVIO LAINO O.M.